

Sara Ianovitz

[Italia]

VJOLA

Vjola mi ricorda una noce: offre la sua tenerezza solo quando si riesce a scalfire il suo guscio ruvido esterno. E dentro di sé nasconde tutti gli intrecci complicati di un gheriglio, che a volte si perdono in labirinti senza uscita. È nata tra le montagne impervie del Dukagjin, nel nord dell'Albania, dove la vita è dura e gli inverni troppo lunghi. Dopo aver costeggiato le risorgive d'acqua trasparente e aver attraversato il ponte di assi sul torrente, si arriva a casa sua, in un salto temporale all'indietro di almeno cinquant'anni. È stato un tuffo nei racconti del Friuli rurale di mia nonna: il gabinetto all'esterno, i covoni di fieno in fondo al prato, il camino sempre acceso a borbottare per conto suo. Si è sposata da giovanissima, Vjola, e quando è di buon umore mi mostra anche l'unica foto che ha delle sue nozze. Nel ritratto indossa spessi calzettoni di lana, uno scialle azzurro sulle spalle e in testa porta un'acconciatura tutta boccoli fuori tempo. Il marito ha un'aria scanzonata e sorride imbarazzato. Ha la faccia dell'emozione e dell'incoscienza, ha la faccia di chi si sposa a vent'anni. Il ritratto appartiene a un'altra epoca, era l'alba della speranza: l'Albania usciva dal grigiore della dittatura e si avvicinava all'Occidente, i suoi cittadini iniziavano a conoscere la libertà di movimento interna e la prima migrazione.

E poi la vita di Vjola è stata funestata dall'omicidio della figlia a causa di una faida familiare, che si è abbattuta inesorabilmente su di lei. Per qualcuno purtroppo la vendetta di sangue del *Kanun* è ancora quotidianità, fatta di onore, di morte e di dolore senza fine. Ci sono luoghi in cui lo Stato sembra non esistere, e gli abitanti si muovono in un'ambivalente zona grigia: pubblicamente le famiglie pretendono giustizia per chi ha reciso la vita, nel privato invocano il versamento del sangue della vendetta. Per Vjola si è trattato della primogenita, che rimarrà perenne adolescente, ferma nelle fotografie della Cresima appese in casa. Da quel momento Vjola veste solo di nero, non tinge i capelli che da biondi stanno ingrigendo, sembra che si sia offuscato anche l'azzurro dei suoi occhi. Ma i capelli li tiene lunghi, anche se raccolti – ultimo baluardo della sua femminilità.

Anche se la tradizione la vorrebbe relegata a un ruolo ancillare nelle decisioni di famiglia, Vjola ha un carattere forte; rappresenta bene il proverbio albanese secondo il quale il capofamiglia è la testa e la moglie il collo, e alla fine la testa va dove il collo vuole. Con la sua insistenza riesce a influenzare tutti, soprattutto suo marito, che ha immancabilmente dipinta in faccia l'aria smarrita di chi si sente nel posto sbagliato. Ogni tanto la sera l'uomo preferisce annegare la speranza in una giustizia statale nel *raki*, la grappa che distilla in casa, che gli annebbia i pensieri e rasserena l'animo. Quasi senza rendersene conto, Vjola ha in mano il futuro della sua famiglia, può orientare la scelta tra giustizia o vendetta, leggi dello Stato o tradizione ancestrale. Ogni anno, all'anniversario della morte della figlia, compie il suo personale rito funebre: si reca al cimitero e va sulla tomba a urlare tutto il suo dolore, in un momento catartico a metà tra conformismo alla tradizione e sfogo della rabbia. Si avvicina alla lapide, si accascia distrutta sulla pietra, si appoggia alle sue sorelle; piange forte e i singhiozzi la scuotono da capo a piedi, chiede senza sosta perché sia capitato a sua figlia. Parla con la figlia, la rimprovera perché è morta, le dice che doveva tornare da lei da madre a sua volta, portandole un nipote in braccio. Inizia una preghiera che poi le si spegne in bocca tra le lacrime, alterna singulti e gesti teatrali, pare una prefica greca. Ma qui la figlia è la sua, e lei quasi si esibisce in questo rito annuale, che dimostra alla comunità che non ha affatto perdonato questa morte, e che prima o poi la sua personale giustizia si compirà. Il rito termina con un macabro brindisi con la grappa, e qualche goccia viene versata anche sulla tomba. Alla giovane defunta lascia anche alcuni frutti, qualche candela e un mazzo di fiori del giardino.

Quando torna a casa da questi momenti difficili Vjola è affranta, ma dentro di sé cova ancora una rabbia potente. Fa fatica ad abbandonarla, teme forse di mancare di rispetto al ricordo della figlia, ma

non si rende conto che così facendo si avvelena solo la vita. Anche i suoi figli se ne accorgono, tanto che sulla secondogenita, ora la più grande, pesa sempre il confronto con la sorella uccisa, idealizzata nelle parole dei genitori. La figlia morta è destinataria dei complimenti più graditi: era la più bella, la più brava, la più affettuosa, la più dolce, la più religiosa. Era la più amata.

Ogni tanto Vjola se ne rende conto, e cerca di porre rimedio. Loda le mani laboriose della ragazza, la sua cucina, i fiori che pianta in giardino, ma le sue parole hanno spesso il sapore del ripiego. Fortunatamente anche l'odio a un certo punto stanca; è faticoso vivere sempre con il desiderio di vendetta. E poi la vita irrompe senza sosta nella quotidianità, gli eventi si susseguono, ci sono nuove preoccupazioni che pretendono spazio nei suoi pensieri. Un figlio parte per l'estero, poi parte anche il secondo. Si trasferiscono uno dopo l'altro in luoghi felici, in un altrove dove si può ancora coltivare la speranza di un cambiamento. Al telefono Vjola si sorprende a sorridere davanti alle piccole conquiste dei figli in terra straniera: lo studio, il lavoro, una fidanzata da presentare che parlerà una lingua sconosciuta. Anche la figlia, perenne seconda nella scala dell'affetto materno, trova la sua strada e sceglie l'uomo che vuole accanto. Non è più disponibile a tenere accese le braci del rancore su cui Vjola fa ribollire il suo desiderio di vendetta. La vita è più importante, la vita si oppone all'odio, la vita travolge la morte. Piano piano bisogna lasciar andare la rabbia, pensare ad altro, respirare di nuovo a pieni polmoni. Mentre ricama il corredo per il prossimo matrimonio, Vjola caccia via il pensiero delle tovaglie preparate per la prima figlia. Lo cancella dalla sua mente di proposito, e finalmente si dà la possibilità di tornare a essere libera.